

SANITÀ. La Riabilitazione è uno dei fiori all'occhiello del San Bortolo

Disabili spinali curati in corridoio «Servono lavori»

Il reparto è ospitato in ambienti fatiscenti, mai risistemati in 40 anni. Progetto e finanziamenti ci sono, ma le pratiche sono ferme da due anni

Franco Pepe

Se devo consigliare a un malato dove andare dico Vicenza». A parlare così è un luminare, il prof. Leopold Saltuari, direttore della clinica universitaria di neuroriabilitazione di Innsbruck, uno dei migliori centri europei. Sì, la riabilitazione del San Bortolo è il reparto di riferimento del Veneto per i casi più complessi in fase acuta e post-acuta di traumi cranici e paralisi causate da fratture vertebrali. È uno dei primi centri italiani. Ha un tasso di occupazione dei 36 posti-letti del 130 per cento. Ha una domanda co-

stante da tutta la regione e richieste da tutta Italia. Ogni anno cura 70 cerebrolesi e 150 mielolesi.

L'équipe, diretta dal dott. Giannettore Bertagnoni, è di alto calibro per competenza, professionalità, dedizione. Eppure, come struttura, questo reparto rimane il più fatiscente, la grande bruttezza del San Bortolo. Un paradosso. Anche perché il progetto e i soldi per rifarlo ci sono già. Il progetto per il restyling Flavio Albanese, amico di Bertagnoni, lo consegnò all'Ulss 2 anni fa. Un lavoro gratuito. C'era solo bisogno di trasformare in remake esecutivo il concept ideato da Albanese

tenendo conto delle esigenze dei pazienti. Ma da allora nulla. Le carte restano sulla scrivania dell'ufficio tecnico, preso da mille incombenze. Stesso discorso per i soldi. Serve 1 milione e mezzo. Il direttore generale Ermanno Angonese assicura che la copertura c'è. Nella cassaforte dell'Ulss giacciono inutilizzati 250 mila euro di un fondo regionale destinato alla sistemazione. La Fondazione San Bortolo del presidente Giancarlo Ferretto è pronta ad aggiungere un'altra buona fetta. E il resto si potrebbe attingere dal bilancio aziendale.

Invece il reparto che ospita l'unità spinale dei para e tetraplegici e la sezione dei pazienti che hanno subito gravi lesioni al cervello, dei malati che per ritornare a vivere avrebbero bisogno di ambienti vivibili, adeguati, dotati di impianti seri, resta l'unico dell'ospedale, a oltre 40 anni dalla costruzione, a non essere stato mai rinnovato. Spazi ristrettissimi. Malati in stato di tor-

L'appello

«COMPRAQUEL MACCHINARIO»

Due giovani in carrozzina con le gambe che non si muovono più dopo una maledetta caduta con la moto. Hanno appena preso un po' d'aria davanti al parco del San Bortolo e ora devono rientrare in reparto. Per arrivare alla porta c'è un breve rialzo del terreno, e quello più robusto con l'orecchino e la t-shirt che inneggia alla vita fa fatica con le braccia a far scorrere le ruote. Allora il ragazzo più magro e agile che gli sta dietro si avvicina, e facendo leva con una mano sul muro, spinge con forza alle spalle l'amico in un tandem fraterno di carrozzine fino a fargli superare l'ostacolo. Accade ieri al San Bortolo. «Per fortuna da noi spiega il dott. Bertagnoni - nessun suicidio. I giovani reagiscono in modo sorprendente. Trovano in sé risorse inimmaginabili e noi li aiutiamo. Situazioni drammatiche si risolvono favorevolmente. Per questo avremmo necessità di un reparto rivisto nella logistica, di nuove apparecchiature per restare all'avanguardia». Al primo posto una strumentazione che si chiama Lokomat prodotta da un'azienda svizzera per far muovere in modo biomeccanico braccia bloccate dalla paralisi: «Non possiamo non averlo». La richiesta è del 22 gennaio. Finora non è arrivato nulla. F.P.



Un corridoio del reparto di riabilitazione, con le carrozzine addossate alle pareti. COLORFOTO



L'ingresso del San Bortolo

pore post-comatoso, privi di una parte delle teca cranica, costretti a coabitare in stanze da 4 letti buie e tetre. Infissi stravecchi che lasciano passare spifferi e umidità. Finestre che non si aprono bene e si chiudono peggio. Bagni vintage. Condizionatori che lanciano aria calda d'estate e refoli gelidi d'inverno. Arredi da "bonjour tristesse". Carrozzine addossate alle pareti lungo il corridoio senza luce. E, poi, tutto fuori norma. Come dire panorama indecente, confort al minimo, sicurezza virtuale. «Cose non ammissibili nel 2015», dice il dottor Bertagnoni. Fanno eccezione i letti di ultima generazione, ma solo perché donati dalla Fondazione, e un'area living

anch'essa finanziata da un benefattore. Con il sistema informatico che fa le bizze, il wi-fi è roba da marziani, mentre per i più giovani che hanno perso l'uso degli arti e restano in ospedale fino a 8 mesi internet sarebbe il toccasana. Inoltre, personale ridotto all'osso. Solo 10 medici e ce ne vorrebbero almeno altri 2. Solo 17 terapisti. Solo una neuropsicologa per 15 ore la settimana del tutto insufficienti. Tu chiamalo se vuoi Sos. Bertagnoni è primario dal 2011: «Sono stati 4 anni di battaglie per ottenere ciò che dovrebbe essere garantito». La speranza è che la lunga attesa finisca. Urge uscire da uno stallo insostenibile. ●

Situazione non ammissibile
Battaglia dal 2011 per ottenere solo ciò che è dovuto

GIANNETTORE BERTAGNONI
PRIMARIO DI RIABILITAZIONE

